

SARAJEVO, LA PEGGIORE E LA MIGLIORE UMANITA'

di Michele Surian

Croci. Sarajevo è piena di croci, ovunque spunta un cimitero con centinaia, migliaia di croci bianche. Sepolcri fatti in fretta, tombe di guerra, di quando la vita non vale niente e seppellire le persone è faccenda quotidiana. E poi i muri straziati: ovunque, nei palazzi e nei condomini, buchi di proiettili o di granate. Sarajevo porta le cicatrici dell'assedio e della guerra degli anni '90, porta con sé il ricordo di ciò che la peggiore umanità può fare all'umanità. Nell'agosto del 1992 i nazionalisti Serbi bombardarono la biblioteca nazionale, distrussero un milione e mezzo di libri per il gusto di farlo, bruciarono tesori di inestimabile valore, storia, cultura, ciò che il meglio dell'umanità aveva creato e conservato con amore. Nel 1992 bombardarono il ponte di Mostar, un'opera del '500: nessuna necessità tattica militare, però un valore storico e artistico incommensurabile, come se si bombardasse il ponte di Rialto a Venezia, o ponte vecchio a Firenze. Barbarie pura. Ma le peggiori atrocità vennero fatte agli uomini, alle donne, ai bambini e ai vecchi. Un disastro. Campi di concentramento, eccidi, stupri, pulizia etnica... Il peggio dell'umanità lasciata libera ad accanirsi contro gli indifesi, il male scatenato nell'impunità.

A questo pensavo, mentre passeggiavo in centro un caldo pomeriggio, l'unico paio d'ore di sana solitudine che mi ero ritagliato a Sarajevo durante i mondiali WAKO. All'imbrunire ho preso un taxi e sono tornato in albergo per cena, l'umore cupo e l'anima pesante. Arrivo lì, nel salone dove ceniamo, e li vedo. La nazionale di light, i miei ragazzi, la migliore umanità. Mi si apre il cuore, i pensieri tornano leggeri: questi giovani sono meravigliosi, puri e generosi, capaci di grandi sacrifici e sempre pronti ad aiutarsi l'un l'altro. Rispettosi delle regole e degli altri, disposti a mettersi in crisi e in discussione, pronti a lottare per i loro obiettivi e i loro sogni, coraggiosi e allo stesso tempo umili nell'accettare di volersi sempre migliorare. Il contrasto tra i pensieri di prima e ciò che vedo è un balsamo per l'anima. Lo stato d'animo che mi ha accompagnato nelle ultime ore è sostituito da un sentimento di gioia e di speranza: se ragazzi come questi sono il futuro allora le cose non potranno che andare bene, perché questa è la migliore umanità.

Sono finalmente a casa. Il viaggio di ritorno è stato lunghissimo, ma pieno di chiacchierate, allegria, riflessioni sul passato e sul futuro: questi ragazzi sanno combattere e sanno divertirsi, ma sanno anche pensare, bene e molto. Ora c'è silenzio e quiete. Mi sono svegliato tardi e la luce del pomeriggio entra nel soggiorno a scaldare il parquet, metto su il concerto k467 di Mozart, chiudo gli occhi, il mio cane accoccolato vicino a me, e rivedo la settimana passata. L'orchestra e il pianoforte in sottofondo aiutano a evocare le immagini di tutte le persone, i campioni, che hanno riempito questi giorni con i loro sorrisi, le loro imprese, i loro meravigliosi sforzi per eccellere.

Un po' di fortuna in più e avremmo raggiunto il nostro obiettivo di squadra, battere la Russia. Alla prossima. Per ora ci dobbiamo accontentare di essere vicecampioni del mondo, su 58 nazioni. Neanche male, dai. La sfortuna si è accanita su Luna Mendy e Luca Martorelli, debilitati da un virus. Luna, nei -65, non era lei, era confusa. La sera gli è salito un febbrone. Forse è la prima volta che non fa medaglia a un mondiale, però al collegiale si è visto che era migliorata ancora: più veloce, più forte, più varia nel repertorio. Non mollare Luna, quell'oro è tuo da tempo, dobbiamo solo aspettare che gli astri si allineino. Tu continua ad allenarti e a diventare più forte e più brava.

Il Master Luca Martorelli è un vero campione, uno che si allena da professionista, serio e preparato come pochi. In semifinale finisce il suo match disintegrato dalla fatica e poi passa la notte tra febbre alta e dissenteria. Avesse avuto solo una delle due sarebbe campione del mondo, non ho dubbi. Il cavaliere – e non è solo un soprannome: Luca è cavaliere della repubblica! – è un pilastro della nostra squadra. Anche Gianpaolo Spanu, il più leggero dei nostri master, è un grande campione. Con un passato agonistico da far invidia a chiunque, la squadra l'ha accolto rendendogli l'onore che merita. In semifinale esibisce un light che più bello non si può. In finale si lascia innervosire dagli arbitri che pasticciano e gli tocca accontentarsi di un argento. Ma che bello è stato averlo con noi! Un vero onore. Spero che anche lui diventi un pilastro della nostra squadra.

Sfortunata anche l'unica nostra Master femminile, Lorena Jurcuta, che si infortuna un ginocchio la settimana prima del mondiale. Combatte svantaggiata e nulla può contro l'ungherese che vincerà il titolo. Stessa sfortuna della nostra Boba, Roberta Cargno, il capitano. Anche lei infortuna un ginocchio nell'ultimo allenamento prima di partire, alla fine della migliore preparazione che abbia mai fatto. Una preparazione che doveva garantirle una grande prestazione nella sua ultima gara. Perché sì, Roberta si ritira; dopo una splendida carriera è venuto il momento di passare ad altro. Ti auguro ogni fortuna, bimba. Ti vogliamo tutti un sacco di bene.

Di sfortuna si parla anche nel caso di Giulia Compagno, il nostro peso massimo femminile. La sfortuna di essere in assoluto l'atleta più maltrattata dagli arbitri, arbitri che per tutto il resto del mondiale, va detto, hanno fatto un lavoro in realtà nettamente al di sopra delle edizioni passate. Che dire a un'atleta che ha fatto tutto quello che doveva fare, che ha segnato ogni volta che c'è stata l'occasione, che ce l'ha messa tutta e ha visto tutto vanificato da arbitri che non si capisce se fossero incapaci o in malafede? Non posso che dirgli quello che gli ho detto quel giorno: capitolo sfiga, una gomma bucata. Guarda avanti e testa alta. Anche Alessandro Sammartino, Beatrice Zucchelli, Andrea Tirelli e Manuel Petralia escono al primo turno, ma qui la sfortuna non c'entra. Alessandro, il peso massimo dei nostri Master, è persona molto intelligente e uomo di squadra, ma il suo livello tecnico deve crescere se vuole competere a questi livelli.

Su Beatrice, nei -55, contavamo per fare medaglia, ed era alla sua portata se fosse stata la Beatrice che conosciamo. Io ero arrabbiato alla fine del suo match: come si fa a finire il fiato nella prima ripresa? La realtà è che per questa preparazione si è affidata a qualcuno che non è il suo storico allenatore, il bravo Lionello Pedersoli, che di sicuro ci avrebbe garantito una forma migliore. Aggiungiamo un periodo di notevoli difficoltà personali e la frittata è fatta. Ma Beatrice, che ha già garantito che ritornerà alle sane vecchie abitudini e frequentazioni, è stata bene accolta in questa squadra, e tutti sanno che in futuro vedremo il meglio di lei.

Andrea Tirelli, nei -57, patisce l'esordio alle competizioni di questo livello, non riesce a trovare la quadra con sé stesso e si mangia le mani per il resto della settimana. E' uno che ha voglia di imparare, giovane e intelligente, uno splendido ragazzo, se è anche testardo riuscirà di sicuro a fare molto meglio in futuro. Manuel Petralia l'anno scorso ha vinto il mondiale negli Juniores, ma quest'anno paga lo scotto dell'esordio nei Senior e del cambio di categoria dai -69 ai -74. In più si trova al primo turno il campione europeo in carica, molto più grosso di lui, più alto e fisicamente decisamente più forte. Troppa roba. Abituato ad essere lui quello forte e quello alto, Manuel si trova spaesato quasi fin dall'inizio. Finisce il match e io e Manuel Nordio lo accogliamo con un sorriso che vorrebbe essere consolatorio: benvenuto nei senior! Comunque Manuel Petralia lo conosciamo da anni e da anni sappiamo quanto sia intelligente e disciplinato. Si è subito amalgamato con la squadra come se ne facesse parte da sempre. Il fatto che faccia nei senior quello che ha fatto negli junior dipenderà solo dalla sua determinazione. Federica Trovalusci e Germana Bonanno, nei -50 e nei -70, escono ai quarti dopo un buon primo incontro. Federica è carente nell'aspetto pugilistico, però ha ottime doti fisiche, notevoli tecniche di gamba ed è molto disciplinata e propensa all'apprendimento. Tutte caratteristiche che potrebbero portarla ad essere davvero competitiva ad alti livelli in tempi brevi.

Germana ci sorprende coi suoi miglioramenti. Rispetto all'atleta che abbiamo portato all'europeo di Maribor lo scorso anno è un'altra: più rapida e più mobile, più incisiva sia di braccia che di gambe, fisicamente più forte e sempre incline allo scambio. Se solo, nel biennio a venire, avrà la metà della progressione di miglioramento che avuto nell'ultimo anno, al prossimo mondiale porterà a casa metalli preziosi.

Con la squadra abbiamo parlato spesso di prestazione potenziale e di prestazione reale, ovvero della differenza che spesso c'è tra possibilità e capacità di fare performance. Per farla semplice, la differenza tra quello che si pensa si potrebbe fare in gara e quello che poi in realtà si fa. Nel caso di Gabriele Oliva, uno splendido bronzo nei -94, c'è chi ha detto che avrebbe potuto fare di più, ma io e Manuel Nordio pensiamo che con gli strumenti che ha ora a disposizione abbia fatto davvero il suo massimo. Ai quarti è stato splendido nell'eseguire sempre le indicazioni che ci volevano per battere l'energumeno ucraino, ma il russo in semifinale era più bravo e più forte di lui, punto. E' bene che torni a casa fiducioso nei suoi mezzi – un carattere eccezionale e una combattività invidiabile – ma anche consapevole della necessità di aumentare il repertorio tecnico e tattico.

Lo stesso discorso vale per Joan Gherasim, il nostro peso massimo, meraviglioso uomo di squadra, simpatico, gentile, sempre debordante di un'allegria contagiosa. Il suo bronzo è figlio di una forza di volontà granitica e se migliorerà tecnicamente e atleticamente potrà aspirare a vette più alte. Luca Padoan, un cavallo di razza, si accontenta di un bronzo: in lui invece è la capacità di performare che non è ancora perfettamente a puntino. La sua preparazione è stata eccezionale, nell'ultimo semestre ha incrementato forza, esplosività, rapidità e resistenza portandoli a livelli davvero straordinari. Sebbene la sua condizione mentale sia anch'essa migliorata sensibilmente rispetto allo scorso europeo, ancora in gara non riesce ad esprimere tutto il suo potenziale. Perde in semifinale, in un match molto combattuto, con il tedesco che in finale vincerà il titolo passeggiando. Luca, non smettere di crederci, non smettere di sognare. Che tu ci creda o no, la tua vera andatura devi ancora esprimerla tutta: vogliamo vederti al galoppo!

Chi invece galoppa in modo incredibile è Mimmo Pappacena, che ci regala un argento con performance strepitose e insospettite fino alla finale. Poi smette di crederci, complici anche i colpi durissimi dello sloveno, a onor del vero un atleta durissimo, oltre che bravo. Eppure mi domando cosa sarebbe successo se Mimmo avesse combattuto dall'inizio come ha fatto nell'ultimo minuto, quando è venuto fuori tutto il suo estro e il suo carattere, grazie anche alla squadra che in coro gli gridava "Piano C! Piano C!" (Avevamo concordato nei collegiali e nelle riunioni che ognuno sarebbe partito col Piano A, la tattica studiata a tavolino analizzando i video degli avversari – a proposito, ogni sera, dopo la gara, facevamo riunione con la squadra per fare un'analisi della giornata, lavorare sulla motivazione, e poi video match-analisi fino a mezzanotte con gli atleti scannerizzando gli avversari uno per uno-. Se il piano A non funzionava l'atleta doveva esser pronto a passare al Piano B che sarebbe stato l'adattamento del piano A o la tattica che io e Manuel avremmo chiesto sulla base di quello che stava succedendo. Se neanche il piano B avesse funzionato si passava al piano C, e cioè... fare a botte! Vale a dire andare sotto a scambiare e mettere un maggior numero di colpi dell'avversario, possibilmente duri e dolorosi). Il piano C era la consegna per Mattia Amatuzio, la tattica da svolgere fin dal primo secondo. E se l'ha fatto! Oh se l'ha fatto! Sapevamo che nessuno sa fare a botte come Mattia alternando scazzottate con pregevolissime tecniche di gambe e schivate e colpi precisissimi finissima esecuzione. Sapevamo bene anche che il suo avversario, l'irlandese Tony Stephenson, aveva gambe rapidissime e potenti – con cui aveva piegato tutti i suoi avversari sino alla finale – e aveva inoltre un allungo maggiore e buona tecnica pugilistica. Tony, tra l'altro, ha fatto parte anche della selezione olimpica irlandese ed è un frequentatore abituale delle palestre di pugilato. Solo il Cagnaccio Mattia Amatuzio poteva impegnarlo così, anzi, quasi batterlo. E potremmo anche togliere il quasi se ci avessero assegnato le ultime due combinazioni allo scadere del tempo. Finita in parità, l'irlandese ha vinto per preferenza. Ma che match! Uno spettacolo! Signori, tanto di cappello al Cagnaccio, un ragazzo che è più uomo della gran maggior parte degli uomini. E veniamo agli ori, stupendi.

Paolo Ruggero, -84 master, per diventare campione del mondo fa quello che abbiamo predicato milioni di volte: si concentra solo sull'avversario e sugli ordini dei coach. Ne più ne meno. Di suo ci mette il carattere combattivo di uno che non molla mai e una preparazione che di certo non l'ha lasciato a piedi. Uomo gentile, educato, modesto, pacato e sobrio nei modi, nel quadrato diventa l'emblema di aggressività e volontà. Bravo Paolo!

Timothy Bos l'ho già descritto in passato come un vero artista marziale. Allo stesso tempo figlio d'arte e workoholik (un fanatico del lavoro, nel suo caso dell'allenamento). Ho parlato più volte col suo preparatore e mi diceva che non c'è verso di farlo riposare. Anche a Sarajevo, prima dei suoi match si scaldava per più di un'ora e, una volta finito il match, faceva almeno mezz'ora di ginnastica come defaticamento. Poi aiutava gli altri a scaldarsi. Esempio. Basta aiutarlo a trovare lo stato mentale giusto e il gioco è fatto: sale sul quadrato e fa la sua performance, anzi, mi verrebbe da dire... compone! I suoi automatismi non sono frutto del talento, ma di vero lavoro, milioni di ripetizioni. Nello stato mentale giusto si può permettere semplicemente di lasciarsi andare, ma questo perché il suo repertorio e i suoi automatismi sono di qualità e quantità tali che ogni sua azione non richiede il controllo consapevole. Questo si è visto in particolar modo in semifinale, dove ha incontrato l'inglese Finlay Heesom, un atleta che aveva già incontrato 4 volte, perdendoci tre. L'unica volta che l'aveva battuto è stato in finale dell'ultimo europeo, e già li avevo capito che per Tim fissarsi su un preciso compito tattico era una fregatura. A differenza di quasi tutti gli altri, per lui avere un obiettivo preciso significa complicarsi la vita, nel senso che lo limita nelle sue enormi potenzialità. A Sarajevo l'abbiamo stimolato ad avere come obiettivo solamente essere aggressivo e determinato a vincere ma, soprattutto, a lasciarsi andare, ad essere creativo e spontaneo nelle azioni, a lasciare fluire colpi e spostamenti in totale libertà. Ne è venuto fuori un capolavoro, dove l'inglese è stato annichilito fin dal primo minuto e non è mai riuscito a trovare una soluzione per l'imprevedibilità e la creatività del nostro alfiere. In finale eravamo talmente tranquilli che... eravamo preoccupati di quanto eravamo tranquilli! Campione del mondo passeggiando in finale. Un giorno Timothy, mentre si scherzava, mi ha chiesto "E a me, quand'è che dai un soprannome?" e io: "Ce l'hai già il tuo nickname. E' il tuo cognome. Basta aggiungere una "s", ma tanto si pronuncia uguale!". Devono averlo capito anche i dirigenti WAKO, che gli hanno assegnato la coppa di miglior atleta del torneo.

Un altro capolavoro di gara è stato fatto dal nostro baronetto, Simone Barbieri (baronetto perché si comporta sempre da nobile, a parte quando si soffia il naso con la t-shirt...). Simone si prepara in ogni occasione, da anni, con una precisione certosina e la serietà del più puntiglioso dei professionisti. La facilità con cui l'anno scorso aveva vinto il titolo europeo lasciava presagire un titolo mondiale altrettanto facile. E allora dove stava il divertimento? Quindi, per non farsi mancare il thrill della gara, cosa si è inventato il nostro? Una bella rottura del menisco che l'ha fatto finire sotto i ferri del chirurgo a cinque

settimane dalla partenza! Al collegiale, tre settimane prima di partire, non era certo quello che ero abituato a vedere nello stesso periodo gli anni scorsi. Certo, il suo recupero aveva del prodigioso, però era più lento, macchinoso, quasi impacciato quando si trattava di eseguire in modo automatico e rapido. Naturalmente non gliel'ho detto - non mento mai agli atleti, ma neanche devo sempre dirgli proprio tutto... - e ho incrociato le dita confidando nel fatto che la sua psicologia era quella di sempre: mai incline al pensiero negativo, sempre concentrato sulle possibilità e sulle risorse, sempre fiducioso nei suoi mezzi e, soprattutto, sempre eccitato ed entusiasta nel raccogliere qualsiasi sfida. Anche questa di vedere cosa avrebbe fatto a un mondiale che si teneva cinque settimane dopo un'operazione a un ginocchio. E' stato splendido. Negli allenamenti in trasferta e il primo giorno di gara era ancora in po' arrugginito, con un sistema neuro muscolare non perfettamente eccitabile. Ricordo di avergli detto, dopo il primo combattimento, che ora era la prima volta in cui chiedeva al suo organismo di performare al cento per cento, e che se tutto andava bene, nelle 24 ore tra un match e l'altro, avrebbe super compensato e sarebbe andato sempre meglio. E così è stato: in semifinale era lui e in finale ha dilagato vincendo il mondiale con la stessa autorità con cui aveva vinto l'europeo. Più di chiunque altro ha incarnato perfettamente il concetto di aggressività a cui avevamo chiesto a tutti di ispirarsi sempre: non la rabbia, o una rozza foga o un infantile desiderio di vittoria, ma la fredda determinazione nell'imporre chirurgicamente il proprio dominio sull'avversario in ogni singola azione del combattimento, affermandosi tecnicamente, tatticamente, fisicamente e mentalmente in ogni istante, vivendo nel qui e ora con totale pienezza.

Come ho già detto in passato, Simone non è solo un grande campione, è anche una splendida persona, un ragazzo meraviglioso. Sono contento che lo sport e la vita gli stiano dando ciò che merita. Spero che Thimoty Bos e Simone Barbieri abbiano ben chiaro che sono sulla strada giusta per realizzare l'obiettivo più bello che può avere un atleta: scrivere la storia del proprio sport stabilendo record mai raggiunti. Il light contact, a livello di vertice, è meraviglioso, e diventarne i più grandi interpreti e gli atleti più titolati vuol dire passare alla storia della kickboxing.

Dicevo all'inizio della peggiore e della migliore umanità. Questa squadra incarna la migliore umanità perché è una squadra fatta di campioni, gente che può essere d'esempio per chiunque. Duro lavoro, spirito di sacrificio, grande rispetto per sé stessi e per gli altri, correttezza sul piano sportivo e su quello umano, puntualità, gentilezza, allegria, altruismo e sano egoismo a seconda delle necessità del momento. Quando qualcuno mi chiede cosa guadagno a fare il DTN sorrido e rispondo che mi arricchisco. La gente pensa che sia una battuta ma io so che è vero.

Di questa squadra fa parte, naturalmente, anche Manuel Nordio, uno dei migliori tecnici al mondo. Uomo di un valore tecnico superato solo dal suo valore umano.

Di questa squadra hanno fatto parte a Sarajevo anche gli arbitri Manuel Doria, Marco Pacor e Oriano De Bei, che hanno dato il loro importante contributo vigilando perché tutto andasse per il meglio.

Di questa squadra fanno parte anche il Vice Presidente Massimo Casula e il Presidente Donato Milano, che hanno assistito a tutti gli incontri supportandoci e garantendoci la regolarità di ciò che accadeva. La loro presenza è stata molto più importante di quanto la stragrande maggioranza della gente possa immaginare.

Grazie anche alla segreteria FIKBMS e agli sponsor e a tutti coloro che ci hanno fatto trovare "la pappa pronta".

E infine, e soprattutto, grazie ai tecnici di società che hanno cresciuto gli atleti, li hanno fatti innamorare di questo sport, li hanno portati fino a questi livelli, li hanno aiutati a diventare ciò che sono. La migliore umanità.

